

**ISRAELE SOTTO CHOC.**

# Rabin sigilla le terre palestinesi Arafat si ribella

Nel giorno dei solenni funerali di 14 delle 21 vittime della strage di Tel Aviv, Yitzhak Rabin annuncia la sua offensiva contro « Hamas »: chiusura a tempo illimitato di Gaza e della Cisgiordania, maggiore uso dell'arresto amministrativo, interrogatori « più stringenti ». Annuncia un'ondata di arresti di attivisti islamici. Dura reazione di Arafat: « La chiusura delle frontiere è una misura insopportabile, che condanna alla miseria migliaia di innocenti ».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Per Israele quello di ieri è stato il giorno del dolore e della rabbia. Mentre un intero Paese sconvolto e in collera accompagnava col pensiero i funerali di quattordici delle ventuno vittime dell'attentato di Tel Aviv, a Gerusalemme il primo ministro Yitzhak Rabin convocava una riunione straordinaria del suo governo. E il giorno del dolore divenne il giorno della grande separazione. « Dobbiamo fare di tutto - annuncia un Rabin teso in volto - per separare definitivamente israeliani e palestinesi. Non è una « misura tecnica », contingente, quella evocata da Rabin, bensì una « scelta strategica, da attuare in tempi rapidi. Perché solo così potremo evitare il contatto quotidiano tra decine di migliaia di palestinesi e gli israeliani ». Per il momento la « grande separazione » si traduce nella chiusura a tempo indeterminato della Striscia di Gaza e della Cisgiordania. « Un primo passo - spiega il ministro degli Esteri Shimon Peres - che deve portare alla realizzazione di una entità autonoma palestinese ».

Questo in un futuro ancora incerto. Nell'immediato, però, questa misura, denunciano i dirigenti dell'Olp, avrà il solo effetto di colpire circa trentamila palestinesi che hanno nel lavoro in Israele l'unica, vitale, fonte di reddito. Il loro posto sarà in parte preso da 15 mila lavoratori, destinati all'edilizia, che saranno « importati » soprattutto dalla Thailandia. Il governo di Gerusalemme ha anche deciso di stanziare maggiori fondi e dare nuovi mezzi allo « Shin Bet », il servizio di sicurezza interno, per una più effi-

cace lotta al terrorismo. A ciò si accompagnano altre misure operative, messe a punto nel corso della riunione ma coperte dal segreto di Stato. Una cosa il primo ministro si era prefisso di raggiungere varcando la soglia della Knesset: ottenere pieni poteri dal governo per usare il pugno di ferro contro « Hamas ». Ed era stato lo stesso Rabin a chiarire cosa intendeva in proposito: più libertà negli interrogatori dei sospettati, maggiore uso dell'arresto amministrativo (cioè non ordinato dal magistrato), rafforzamento dell'organico della polizia di altre 1500 unità. La riunione del governo non è stata affatto una « passeggiata » per il premier. A confermarlo è Shulamit Aloni, ministro delle Comunicazioni: « Tutti - spiega - abbiamo convenuto sulla necessità di una risposta dura e immediata ai terroristi di « Hamas ». Ma sempre nell'ambito delle leggi esistenti ». « La chiusura di Gaza e della Cisgiordania - aggiunge Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del Meretz - durerà solo il tempo necessario per rasserenare gli animi ». Alla fine, comunque, Yitzhak Rabin ha avuto l'unanime « via libera » per scatenare l'offensiva contro « i criminali integralisti ». Nei prossimi giorni, avvertono fonti del ministero della polizia, c'è da attendersi un'ondata di arresti tra gli attivisti dei movimenti islamici. Nel frattempo, tutte le forze di sicurezza israeliane sono impegnate in una gigantesca « caccia all'uomo ». Il ricercato è Yehia Ayash, soprannominato l'« ingegnere »: secondo la stampa israeliana, sarebbe lui il massimo esperto di « Hamas » nella preparazione dei sofisticati ordigni

esplosivi utilizzati in altri sei attentati, oltre quello di Tel Aviv. Yehia ha 29 anni e una laurea in ingegneria elettronica conseguita all'università di Bir Zeit, roccaforte dell'Intifada in Cisgiordania. Ma quel « muro » auspicato da Rabin, e in via di realizzazione con i sigilli a Gaza e alla West Bank, rischia di rendere ancora più esplosiva la situazione nei Territori, dove le condizioni di vita della popolazione sono a dir poco drammatiche. Da qui la dura reazione di Yasser Arafat all'annuncio della decisione del governo israeliano. Per il leader dell'Olp la chiusura a tempo indeterminato delle frontiere con i territori palestinesi si configura come una « guerra economica », una « insopportabile punizione collettiva » che colpisce « migliaia di innocenti condannandoli alla miseria ». Scuro in volto, nervosissimo, Arafat ha dettato personalmente alle agenzie di stampa una dichiarazione « infuocata »: « Vedo nelle risoluzioni adottate ieri dal governo israeliano - scandisce il presidente dell'Autorità palestinese - una dichiarazione di guerra, economica e sociale, contro la società palestinese che influirà negativamente sul negoziato in corso ». « Con questo atteggiamento - ha concluso Arafat - non so proprio come faremo ad andare avanti con il processo di pace ». « Arafat - spiega all'Unità uno dei suoi più stretti collaboratori - si sente tradito da Rabin. Chiudere ora le frontiere, vuol dire solo aumentare il malessere tra la gente di Gaza e della Cisgiordania, favorendo così il reclutamento di « Hamas ». Ma Rabin, ribattono da Gerusalemme, doveva mostrare ad un'opinione pubblica sconvolta dalla carneficina di Tel Aviv che Israele era pronta a reagire con la massima durezza alla provocazione integralista. Ieri un sondaggio pubblicato dallo Yedioth Ahronot, quotidiano popolare di Gerusalemme, rivelava che il 71 per cento degli israeliani è favorevole all'irruzione dell'esercito con la stella di David nella Striscia di Gaza « per colpire i terroristi lasciati liberi da Arafat ». Un campanello di allarme per Yitzhak Rabin e per il futuro della pace in Medio Oriente.

Decisa la chiusura dei valichi con Cisgiordania e Gaza  
Il leader Olp: « Misure ingiuste, colpite gli innocenti »



L'immagine di Salem Abdel Rahim presunto attentatore dell'autobus a Tel Aviv, diffusa in videotape dal gruppo estremista islamico Hamas

Ansa-Reuter

In circolazione video dei terroristi con l'appello dell'autore della strage a Tel Aviv

## Spot del kamikaze: « Sarà terrore »

■ Vestito con una T-shirt rossa e in blue-jeans. In mano un mitra d'assalto « Galil », di fabbricazione israeliana. Così Saleh Abdel Rahim al-Souwi si è mostrato nel videotape in cui annunciava il suo prossimo martirio. È lui - secondo quanto riferito da « Hamas » (ma nel video non fa mai riferimento diretto alla sua missione) - l'attentatore-suicida che ha causato la morte di 21 israeliani nella strage di Tel Aviv. Un documento terrificante, consegnato a Nablus, nella Cisgiordania occupata, da esponenti del movimento integralista palestinese ad alcuni giornalisti. Senza tradire emozione, Saleh si è presentato: « Ho 27 anni e vivo a Qalqilya », nel nord della Cisgiordania occupata, e subito dopo ha spiegato le ragioni del suo sacrificio: « Noi abbiamo altra scelta che sottomettere il popolo ebraico al terrore », il mio - aggiunge - non è un gesto isolato. Altri giovani palestinesi mi

seguiranno sino a quando non otterremo la liberazione di tutti i nostri compagni ancora nelle mani degli israeliani ».

L'improvvisata telecamera indugia sul volto del « kamikaze di Allah »: sorride Saleh mentre si appresta al suo appuntamento con la morte. « Dio promette il paradiso ai combattenti della Jihad », sottolinea più volte come se volesse convincersi di ciò. Ma Saleh, e chi lo guida, intende utilizzare quei momenti di « notorietà » postuma anche per lanciare un appello a tutti i palestinesi: « Dovete avere fiducia in Dio, dovete essere gentili con gli amici e duri con i nemici ». Il giovane terrorista sa bene che la sua vita è ormai agli sgoccioli, e sa anche che sta per portare la morte ad altre persone, civili israeliani inermi. Ma lui, il martire vivente Saleh Abdel Rahim al-Souwi, non ha dubbi: « Non abbiamo altra scelta ». E poi un « martire di Allah » deve essere contento del « privilegio » ottenu-

to: il sacrificio per una « Causa suprema ». Ai suoi compagni Saleh dà appuntamento in paradiso « dove potremmo dissetarci con l'acqua della giustizia ». Ma non è solo alla Jihad che intende sacrificare la sua vita. Saleh ha anche dei conti personali da regolare con il « nemico sionista ». « Uno dei miei cinque fratelli - dice - è stato ucciso dai soldati israeliani ». In ultimo, un saluto ai suoi genitori e una minacciosa promessa a Israele: « Colpiremo ancora ».

Quei genitori che ora si preparano a lasciare la loro abitazione perché, stando a quanto hanno riferito alcuni residenti di Qalqilya, « così è stato consigliato loro ». « Non è mia la responsabilità di quello che ha fatto mio figlio », ha affermato Abdul Rahim al-Souwi, il padre del terrorista, contattato telefonicamente nella sua casa. Sullo sfondo si udivano i familiari piangere il loro congiunto. « Non sento di dover essere punito io - ha aggiunto Ab-

dul al-Souwi -. Ma sembra che l'intera famiglia sia destinata a pagare un prezzo molto alto per quanto è accaduto. Non è giusto, abbiamo già perso abbastanza ». Non hanno nulla da rivendicare i familiari del giovane terrorista, non sono esaltati per il « martirio » del figlio, ma temono solo per il loro futuro. Abdul al-Souwi non ha nulla a che vedere con Imad Falouj, uno dei dirigenti di « Hamas » nella Striscia di Gaza. Per lui Saleh « è un martire della causa palestinese, il cui esempio sarà da sprone per altri giovani combattenti della Jihad ». Ciò che più importa in questo momento a Falouj, oltre che annunciare una nuova serie di « regali » al « nemico sionista », è di spiegare il rapporto che esiste tra le azioni terroristiche e Allah: « Noi non strumentalizziamo Allah - dichiara - il fatto è che Allah ci ha ordinato di fare la guerra santa contro gli ebrei. Noi stiamo solo eseguendo i suoi voleri ». A colpi di bombe. □ U.D.G.

**L'INTERVISTA**

Da Amman parla il portavoce degli ultrà

## « Noi di Hamas pronti a trattare ma solo a queste condizioni »

■ Ibrahim Ghosheh è il portavoce ufficiale di « Hamas » ad Amman, dove si trova il quartier generale del movimento integralista palestinese, e dopo la strage di Tel Aviv rivendicata da « Ezzedim Kassem », il braccio armato di « Hamas », è l'uomo più indicato per spiegare le ragioni di questo ennesimo attentato terroristic.

**La strage di Tel Aviv ha sconvolto e indignato il mondo intero. Come può giustificare un tale scempio?**

I militanti di « Ezzedim Kassem » hanno una loro autonomia operativa nei territori controllati dall'Autorità palestinese, noi ci occupiamo della politica.

**Ma è « politica » mettere le bombe su autobus pieni di civili?**

Ed è « politica » le migliaia di palestinesi, molti dei quali donne e bambini, uccisi o feriti dai militari israeliani? Per loro nessun governo dell'Occidente si è indignato, nessuno ha inviato messaggi di solidarietà o condannato gli israeliani. Come nessuno si chiede perché centinaia di giovani palestinesi siano disposti a morire per una causa giusta e cosa li spinge al martirio. Per quanto ci riguarda siamo « contro » l'occupante non contro il popolo israeliano.

**Le persone dilaniate a Tel Aviv fanno parte del popolo israeliano, era gente inermi.**

Quella che stiamo combattendo è una guerra di liberazione, senza esclusione di colpi, e proseguirà

sino a quando non sarà liberata l'intera Palestina. Israele vuole la pace? Bene, allora si ritiri immediatamente dalla Cisgiordania, rinunci a Gerusalemme, liberi i prigionieri politici palestinesi incarcerati da anni, a cominciare dallo sceicco Ahmed Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.). Solo così si renderà credibile agli occhi di migliaia di palestinesi. Di certo, noi non ci fermeremo. E non si illudano di poter frenare la nostra lotta con la forza. Ci hanno provato durante l'Intifada, usando ogni mezzo. Ma inutilmente: perché la politica del pugno di ferro non solo non ci ha sconfitti, ma ha alimentato la nostra forza. D'altro canto, il modo come Israele ha cercato di risolvere il rapimento del caporale Wachman è indicativo delle intenzioni di Rabin: avevamo proposto uno scambio di prigionieri, la risposta è stata affidata alle armi. Con i risultati che sappiamo.

**Il rabbino capo d'Israele ha chiesto di poter incontrare i capi religiosi di « Hamas » per discutere almeno una tregua. A quali condizioni sareste disposti ad accettarla?**

Israele si ritiri dalla Cisgiordania, smantelli gli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza e dichiari la fine dell'offensiva contro « Hamas »: su queste basi è possibile giungere a una tregua.

**Ma nel vostro programma non c'è solo la liberazione della Cisgiordania: voi volete la distru-**

zione dello Stato ebraico.

Ciò che contestiamo è l'entità statale sionista, non certo gli israeliani come individui. Quello per cui combattiamo è uno Stato dove ci sia spazio per tutti, per i musulmani, i cristiani e per gli ebrei nati in Palestina. Ma lo Stato sionista è un'invenzione voluta dall'Europa per liberarsi dai sensi di colpa per l'Olocausto. Per uno Stato di questo genere, sorto con la forza e l'usurpazione delle terre arabe, non c'è futuro in Medio Oriente.

**Arafat e i dirigenti palestinesi hanno condannato duramente la strage, ed hanno accusato « Hamas » di voler affossare il processo di pace.**

Quello sottoscritto da Arafat non è un accordo di pace ma un atto di resa, una svendita della causa palestinese che noi non accetteremo mai. E la Comunità internazionale si illude se pensa che questo giudizio sia condiviso nei Territori occupati solo da una « minoranza di esaltati ». Arafat è divenuto il « genedarme » di Rabin a Gaza. I suoi uomini stanno facendo lo stesso sporco lavoro portato avanti dai soldati israeliani durante l'occupazione: arrestare i combattenti palestinesi. Ma questa strada porterà inevitabilmente ad uno scontro interpalestinese. Per evitarlo Arafat deve fare una sola cosa: porre fine alla repressione contro i militanti di Hamas e liberare quelli incarcerati dalla sua polizia. □ U.D.G.

Morale: **È PROPRIO VERO CHE LE BUONE NOTIZIE NON VENGONO MAI SOLE.**

Fino al 31 ottobre. Per Panda e Uno, 2 milioni per il vostro usato da rottamare. O se preferite 2 milioni di supervalutazione rispetto alle valutazioni di mercato. O se preferite 2 milioni in optional o accessori. O se preferite 2 milioni di riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano.



È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E DELLE SUCCURSALI **FIAT**  
Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/10/1994 su tutte le Fiat Panda e Uno disponibili in rete.